

	TITOLO	Maschera zoomorfa
	AREA GEOCULTURALE	Cultura nuna o nunuma, Burkina Faso
	DATAZIONE	
	MATERIALI	Legno, pigmenti (tracce)
	MISURE	l 102 cm
	PROVENIENZA	
	INVENTARIO	
	COLLOCAZIONE	
	FOTO	
<p>DESCRIZIONE Figura di uccello (bucero) con cresta e lungo becco semiaperto sul quale poggia un camaleonte. Fori alla base per l'attaccatura della maschera al costume. Incisioni geometriche evidenziate con caolino; gli occhi enfatizzati con cerchi concentrici su cui convergono quattro fasci di linee oblique. Nella parte posteriore il disegno della parte finale di un'insegna. Una frattura percorre la testa a partire dal becco.</p> <p>SIMBOLISMO E FUNZIONE Le maschere rappresentano spiriti della savana e personaggi legati alla storia di specifici clan e che possono assumere forma umana, animale o mostruosa. In questo caso le forme sono quelle del maiale selvatico. Le maschere danzano in occasione di riti iniziatici, agrari, funerari o nei giorni di mercato e agiscono nell'ambito della società Do, presente in ciascun villaggio. Do è il nome del figlio del Dio creatore. Mentre quest'ultimo è un'entità remota che non interviene nella vita degli uomini, Do assume forme antropomorfe e androgine incarnando il potere della natura da cui gli uomini dipendono. Il bucero è ritenuto portatore di messaggi che solo i grandi iniziati possono decifrare. Il camaleonte, una dei primi animai creati da Dio, è associato al cambiamento per la sua capacità di cambiare colore quando è in pericolo. L'elemento geometrico posto nella parte posteriore della testa è quello di un'insegna conferita al lottatore più forte, cui è attribuito il privilegio di "aprire" i campi per la messa a coltura.</p>		
	RIF	



TITOLO	Figura antropomorfa femminile <i>deblé</i>
AREA GEOCULTURALE	Cultura senufo, Costa d'Avorio
DATAZIONE	
MATERIALI	legno
MISURE	110,5 cm
PROVENIENZA	
INVENTARIO	
COLLOCAZIONE	
FOTO	

DESCRIZIONE Figura antropomorfa con testa ovale con due corni, volto cuoriforme concavo con tipico prognatismo. Gli occhi sono chiusi, naso lungo e sottile. Le braccia scendono discoste e parallele al busto con mani sul ventre. Gambe breviformi con piedi non rappresentati che poggiano su robusta base cilindrica. Scarificazioni sul viso e sul ventre (motivo cruciforme che ha come centro l'ombelico).

SIMBOLISMO E FUNZIONE Le statue *deblé* sono in realtà dei pestelli rituali utilizzati in coppia (uno maschile e l'altro femminile) dalla società iniziatica maschile Poro. Quello che sembra essere il piedistallo della scultura è in realtà l'elemento funzionale dell'attrezzo. Custoditi nella foresta sacra fanno in particolare la loro comparsa in occasione del funerale di un anziano membro della società. Sono allora usati per battere il tempo della musica che accompagna il rito e poi per pestare ritmicamente sette volte la terra della tomba in modo da facilitare l'uscita dello spirito del defunto dal corpo e consentirgli di raggiungere il mondo degli antenati. Il loro battito si dice purifichi la terra.

RIF



TITOLO	Figura antropomorfa <i>bouthiba</i>
AREA GEOCULTURALE	Cultura lobi, Burkina Faso
DATAZIONE	
MATERIALI	Legno
MISURE	h 75 cm
PROVENIENZA	
INVENTARIO	
COLLOCAZIONE	
FOTO	

DESCRIZIONE Figura antropomorfa femminile in posizione eretta, con testa ovale, acconciatura a cresta, potente arcata sopraciliare, bocca semiaperta; seni conici posti all'altezza delle spalle, braccia che scendono aderenti al corpo, lunghe gambe sottili discoste ma con piedi che si toccano. Ombelico evidenziato.

SIMBOLISMO E FUNZIONE Queste statuine (*bouthiba*) sono realizzate sotto la prescrizione di preti e indovini che raccolgono la volontà delle divinità (*thila*) legate a un determinato luogo. La gente vi si rivolge quando colpita da una malattia o da una disgrazia cerca di rintracciarne la causa. E' la divinità stessa nei confronti della quale si è commessa una mancanza che indica le caratteristiche che deve avere la figura che ha chiesto come riparazione. Queste statuine agiscono come intermediari tra la comunità e gli spiriti e proteggono chi le possiede bloccando la strada alla stregoneria e alla malattia e facendosi carico del suo dolore, ad esempio in occasione di un lutto.

RIF